

LAVORO. In aumento anche gli incidenti nei cantieri milanesi

Un cantiere edile

Uliano Lucas

Dopo i morti nel Bresciano la protesta dei sindacati

Per le segreterie lombarde di Cgil, Cisl e Uil «è gravissimo il ripetersi di eventi mortali nella stessa zona e nella stessa categoria di attività». «A sei mesi dalla tragedia di Ghedi che causò tre morti, ora altri due lavoratori - si legge in una nota emessa dalle segreterie dei sindacati confederali - hanno perso la vita in una industria di esplosivi». Si tratta dei due operai dilaniati da un'esplosione mentre stavano preparando dell'esplosivo per le cave.

Secondo il sindacato, che ha annunciato di aver chiesto un incontro con l'assessore regionale alla sanità Carlo Borsani per definire le «necessarie azioni immediate», occorre «una mobilitazione straordinaria delle istituzioni e degli organi di controllo per porre un freno a questa situazione che vede la Lombardia tra le realtà con un più alto numero di infortuni: nel 1990 - ricordano Cgil Cisl e Uil - erano il 15,3% del valore nazionale, oggi siamo al 15,8%».

«In particolare - conclude la nota - dopo l'esplosione di Ghedi, le istituzioni avevano preso l'impegno di seguire questo settore ad altissimo rischio».

Il congresso leghista al Palavobis

**«Da soli al voto»
D'accordo Maroni e Formentini**

LAURA MATTEUCCI



Gadget e banconote padane in vendita al congresso

De Bellis

Edili, 40mila sono in nero
Da Bari a Milano per diecimila lire al giorno

FRANCESCO SARTIRANA

■ Muratori pagati diecimila lire al giorno e costretti a dormire nelle baracche dei cantieri. Incidenti - anche mortali - che continuano ad aumentare. Appalti vinti da imprese sull'orlo del fallimento con ribassi spropositati, che non sono neppure in grado di iniziare i lavori. E poi evasioni contributive miliardarie, delegati sindacali vessati dai datori di lavoro e trattati come bestie da soma. Forse risulta impossibile da credere, ma è il quadro reale dell'edilizia a Milano. Non in un paese del Terzo Mondo. Un settore che in tutta Italia dà lavoro a un milione e 200 mila addetti - oltre al mezzo milione di impiegati nei settori collegati - e il cui contratto integrativo è scaduto da sette mesi e quello nazionale dal primo gennaio. Per sollecitare l'Ance, l'associazione dei costruttori della Confindustria, a riprendere le trattative, Cgil, Cisl e Uil hanno indetto per martedì prossimo un nuovo sciopero nazionale di otto ore.

Per rendersi conto delle condizioni di lavoro basta una rapida occhiata ai dati.

«Tra Milano e provincia lavorano in edilizia 25mila persone - spiega Giorgio Vanoli, segretario cittadino della Fillea-Cgil durante l'assemblea dei delegati regionali - ma queste sono solo quelle regolarmente assunte e retribuite. Poi vanno aggiunti altri 40mila lavoratori irregolari. Di questi almeno la metà sono extracomunitari. Fino a pochi anni fa erano senegalesi, ghanesi, magrebini. Ora sono moltissimi gli albanesi che pur di lavorare accettano qualsiasi condizione. Una nostra stima conferma che per ogni muratore straniero assunto da un'impresa regolarmente ce sono altri dieci senza alcun diritto».

Ma non è finita. Il sindacalista racconta di cantieri - proprio nella nostra città - con ceffi con la pistola alla cintola ai cancelli, dove nessuno può ficcare il naso e dove lavorano muratori meridionali sottopagati, quando va bene, se non addirittura sfruttati senza alcuna retribuzione. «In meridione l'edilizia è completamente bloccata, non c'è nessuna

possibilità di lavorare - continua Vanoli - e così gli operai del Sud vengono assunti da veri e propri caporali. Arrivano a Milano, ultimamente soprattutto dalla provincia di Bari, con la promessa di lavorare per una o due settimane a dieci, massimo ventimila lire al giorno. E loro accettano, non hanno alternative. Poi però a fine cantiere magari non vengono neppure pagati. Ma stanno zitti, hanno paura. Dimenticano: mentre sono qui non vanno certo in albergo a dormire. Passano le notti nelle baracche del cantiere o in auto». E i controlli dell'ispettorato del lavoro? «Ci sono solo tre addetti dell'ispettorato impegnati nell'edilizia - afferma il sindacalista - tre per oltre 65mila lavoratori. E poi anche le amministrazioni locali hanno le loro responsabilità. Affidano i cantieri a imprese assolutamente inaffidabili che presentano alle gare d'appalto ribassi del 40% e non svolgono i controlli che dovrebbero fare. Tutti sanno inoltre che con sconti simili è impossibile rispettare i capitolati dei lavori e retribuire correttamente i dipendenti, quando ribassi così elevati

non nascondano movimenti precari denaro sporco».

Sul fronte degli incidenti la situazione è addirittura peggiorata contro una diminuzione dei cantieri aperti. «Guarda, io sono diventato sindacalista proprio perché vedevo le condizioni di sicurezza peggiorare sempre più - afferma Gianmario Santini, segretario regionale degli edili per la Cgil - nel 1995, l'ultimo anno su cui si hanno dati ufficiali, gli incidenti mortali in Lombardia sono stati 56, l'anno prima erano venti di meno. E le cose non sono cambiate l'anno scorso. Un altro dato: tra il 1993 e il '95 gli addetti nelle costruzioni sono calati del 20%. Ma gli infortuni no. Sono rimasti stabili attorno ai 21 mila ogni anno».

Una situazione di assoluta precarietà e irregolarità che si rileva anche da un ulteriore dato. Sempre per quanto riguarda la Lombardia gli iscritti alle Casse edili, lo strumento previdenziale di settore, erano 94mila nel secondo semestre del 1995, mentre l'Istat - che considera anche il lavoro nero - ha stimato in 274 mila gli addetti delle costruzioni. Una pro-

porzione di un operaio assunto regolarmente ogni tre. «Tra gli irregolari c'è di tutto - precisa Santini - il lavoro nero vero e proprio ma anche chi sceglie volutamente di non venire assunto per guadagnare di più». Inoltre, secondo il Censis, il lavoro nero in edilizia raggiunge ben il 67% nel meridione (contro il 30% negli altri settori industriali) e il 24,3% nelle regioni settentrionali, dove nell'industria il lavoro nero è pari al 7,3%.

«Di buono c'è che le imprese regolari, quelle strutturate industrialmente, si sono rese conto dei danni che subiscono dalla concorrenza sleale - afferma Vanoli - ed è stato firmato un protocollo tra sindacati e Assimpredil, l'organizzazione regionale dei costruttori, per combattere il lavoro nero. Vedremo».

«Gli edili sono l'unica categoria che ha sempre lottato oltre che per l'occupazione e il rispetto dei diritti dei lavoratori anche contro il lavoro nero e la criminalità - ha affermato Carla Cantone, segretario generale della Fillea-Cgil - e lo strumento per raggiungere questi obiettivi è il contratto di lavoro».

■ Dal Palavobis a Palazzo Marino. Qualche eco della prima giornata di congresso leghista raggiunge il Comune. Per ribadire - ne hanno parlato sia Formentini che il deputato Roberto Maroni - che alle prossime amministrative la Lega correrà da sola. Secondo Maroni, del resto, in un eventuale ballottaggio tra Formentini e Fumagalli, il candidato dell'Ulivo, «l'attuale sindaco otterrebbe il 90% dei voti». Ballottaggio assolutamente virtuale, comunque, visto che il candidato del Polo non viene neanche preso in considerazione. A proposito: i più informati insistono sul nome del ciellino Formigoni, che lascerebbe ben volentieri la poltrona di presidente del Pirellone per sedersi su quella di sindaco. Sempre, però, che si voti in primavera, ipotesi tutt'altro che scontata (mentre se si finisce a novembre tornerebbe in auge l'ex presidente Rai Letizia Moratti).

Il valzer della data delle elezioni, infatti, è sempre più frenetico. Adesso anche Formentini ha smesso i toni apocalittici dei giorni scorsi, quando sentenziava «ormai lo sanno tutti, le elezioni si terranno in primavera, per l'esattezza il 4 e il 18 maggio». Continua a ribadire di essere favorevole al voto a scadenza naturale, certo, ma ammette anche che lo slittamento a novembre potrebbe portare ad un «tornaconto per la Lega». Poi: «È vero - prosegue - un drappello di parlamentari sta lavorando per il rinvio. Potrebbero anche farcela, non lo so; di certo, prima facevano

tutto alla chetichella, mentre io li ho costretti ad uscire allo scoperto, a lavorare alla luce del sole. Chissà se questo riequilibrio nelle dichiarazioni di Formentini ha qualcosa a che fare con la richiesta del Pds nazionale, che sulla questione del rinvio già l'altro giorno aveva auspicato una presa di posizione ufficiale da parte della Lega».

Contro l'ipotesi, intanto, ieri Italia Democratica ha organizzato un presidio davanti alla Prefettura e i socialisti del Si hanno annunciato di aver già raccolto «migliaia di firme». Mentre Riccardo De Corato e Ignazio La Russa, entrambi esponenti di An, hanno dichiarato che «il rinvio servirebbe solo alla Lega, che così avrebbe più margini di manovra; da parte nostra, non faremo nulla per favorirlo». Circa un'eventuale intesa tra Polo e Lega, La Russa e De Corato hanno ribadito che la *conditio sine qua non* è l'esclusione dai progetti lumbard di ogni forma di secessione.

Del resto, al Palavobis sembrano essere un passo avanti. «Corriamo da soli - dice infatti Formentini - La battaglia sarà difficile, certo, ma anche l'unica possibile di fronte alle non-risposte che arrivano da parte dello Stato». Maroni sottolinea che la Lega potrebbe stringere delle alleanze, ma solo con dei partiti indipendentisti, che peraltro a Milano l'altiano. «Non siamo noi a non volere alleanze - chiosa - sono gli altri ad essere troppo centralisti».

Sullo sfondo una complessa vicenda fra cavatori, discarica e un ipermercato

Cerro, sul suicidio di Ciapparelli l'ombra della «grande muraglia»

MARCO CREMONESI

■ «Qui in Regione abbiamo le lettere dei periti della Simec in cui si dice che il muro sta crollando». Ma Franco Nicolò Cristiani, assessore all'Ambiente del Pirellone, non vuole con questo suggerire un possibile motivo per il suicidio di Luigi Ciapparelli, l'amministratore delegato della società che gestisce la discarica di Cerro Maggiore, suicidatosi l'altro ieri con un colpo di pistola proprio nel suo ufficio all'interno della discarica. «Anche perché - spiega - i rapporti dei tre periti che abbiamo incaricato di fare il punto sulla situazione sono molto meno allarmistici, e ci consentono un margine di tempo sufficiente a predisporre tutte le misure di sicurezza necessaria. Insomma, i pericoli non sono immediati». Ma come è nato il muro che a due anni dalla sua realizzazione è

già in pessime condizioni? La risposta si trova in una durissima lettera spedita alcuni giorni fa dal sindaco di Cerro, Marina Lazzati al presidente del Pirellone Roberto Formigoni e allo stesso Nicolò Cristiani. Nel documento si richiama il protocollo d'intesa firmato il primo agosto 1994 (giunta regionale Arrignoni, leghista). L'accordo doveva fissare un limite al conferimento dei rifiuti soddisfacendo le esigenze di alcuni operatori economici della zona: l'Auchan, multinazionale francese che proprio in quell'anno completava la costruzione del suo ipermercato in prossimità della discarica; i cavatori della Calcestruzzi Ceruti; la Simec. Seguiamo la ricostruzione di Lazzati: con il protocollo fu escluso il conferimento di rifiuti in un raggio di 200 metri dal centro commerciale Auchan,

creando una fascia di rispetto a beneficio esclusivo (sottolineato nel testo, ndr) del centro». Questo perché il progetto originario della discarica prevedeva un ulteriore ambito di conferimento dei rifiuti posto a una distanza inferiore a 40 metri dal centro commerciale stesso, che avrebbe certamente eliminato ogni reale possibilità della Regione di autorizzare l'ipermercato.

A beneficio degli escavatori fu rivisto il perimetro del terzo lotto della discarica, restringendo il confine a est, per permettere alla ditta Calcestruzzi Ceruti di continuare agevolmente l'attività di cava usufruendo degli impianti posti sul secondo lotto. Visto però che il conferimento dei rifiuti veniva limitato, venne deciso, per non penalizzare la Simec che vedeva diminuire i volumi di rifiuti conferibili, di erigere un muro di contenimento dove prima era pre-

vista una più tradizionale scarpata di pattume. In pratica, si recuperavano i volumi di spazzatura conferibile persi con la revisione dei perimetri della discarica, consentendo di riempire fino all'orlo un muro alto otto metri costruito nel punto in cui avrebbe dovuto terminare il pendio dell'immondizia. Muro che oltretutto è incompleto: «fu interrotto prima della parete di cava, lasciando in tal modo libero un passaggio tra il punto terminale del muro e la parete di cava». Sempre per comodità degli escavatori. Lazzati conclude la sua lettera con strali contro la Regione: «In tale quadro, il silenzio e la monopolizzazione delle informazioni sulla discarica è imprudente, negligente e imperitico». Una vicenda contorta e complessa che lascia comunque intatti tutti gli interrogativi sul suicidio dell'amministratore e socio di maggioranza della megadiscarica.

Da diciotto anni nella diocesi ambrosiana

Il Cardinale Martini compie oggi settant'anni

NOSTRO SERVIZIO

■ «Il cardinale è fuori diocesi in forma strettamente privata per due giorni»: in questi termini, ieri, il portavoce della Curia milanese ha risposto a chi chiedeva come oggi il cardinale Carlo Maria Martini, celebrerà i suoi 70 anni. I milanesi che vorranno fargli gli auguri potranno farlo alle 18 di domani, quando Martini dirà messa, in Duomo, per l'inizio della quaresima. Lo stesso giorno del 1977, quand'era ancora solo il rettore a Roma del pontificio istituto biblico, padre Carlo Maria Martini, in Vaticano predicava gli esercizi spirituali a Paolo VI ed alla Curia vaticana. Due anni dopo arrivava la sua nomina alla guida della diocesi ambrosiana. Era il 29 dicembre 1979. Così ora il cardinale Martini sta per compiere 18 anni da ar-

civescovo e ne ha appena compiuti 14 da cardinale, avendo avuto la porpora da Giovanni Paolo II il 2 febbraio 1983.

Estimatore di don Giuseppe Dossetti il cardinale Martini ha indicato tra i suoi modelli sacerdotali il cardinale Stefan Mitzenty e il salvadoregno Oscar Arnulfo Romero. Il primo è stato costretto, per lunghi anni, ad autosegregarsi nell'ambasciata americana a Budapest per sfuggire alle truppe russe che, nel 1956, avevano invaso l'Ungheria.

Mons. Romero, vescovo di El Salvador, è stato assassinato il 24 marzo 1980, mentre stava dicendo messa, da un killer mandato da estremisti di destra.

Comunemente indicato come uno dei possibile successori del-

l'attuale papa, il cardinale Martini è stato, tra l'altro, presidente del consiglio delle conferenze episcopali europee ed in numerosi paesi d'Europa è stato spesso invitato a tenere conferenze, anche in ambienti non cattolici. Recentemente ha predicato esercizi spirituali a gruppi di vescovi del Brasile e degli Stati Uniti. E così, ad esempio, il prossimo 17 settembre prossimo, parteciperà, a Strasburgo, a un convegno su invito del parlamento europeo.

La sua attenzione come credente e come biblista vede però sempre al primo posto Gerusalemme. La città santa è rappresentata in una delle tre stelle (le altre due sono per Roma e a Milano) che fregiano il suo stemma cardinalizio.

Ora al centro della sua attenzione è l'anno ambrosiano.